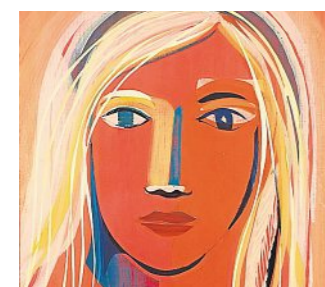




VISITATE
PER VOI



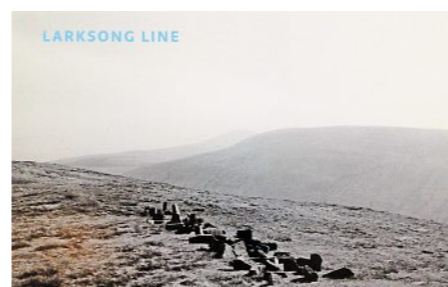
GALLERIA MONICA DE CARDENAS Dall'espressionismo astratto alla Pop Art

La Galleria Monica De Cardenas, con sede nell'antica dimora Chesa Albertini, offre interessanti spunti di riflessione attorno alla reinvenzione dell'arte figurativa attraverso tre artisti di diverse generazioni: Alex Katz, 1929, Stephan Balkenhol, 1957 e Jules de Balincourt, 1972 (nell'immagine: la locandina dell'invito alla mostra; © ProLitteris). Una trentina di opere ripercorrono i fermenti creativi dall'espressionismo astratto alla Pop Art alla produzione contemporanea. Katz con i suoi ritratti di grandi dimensioni, nitidi,

luminosi su grandi superfici monocrome, coniuga astrattismo e realismo americano del dopoguerra inventando lo stile da lui stesso definito «totalmente americano», mentre Balkenhol, reinventa la figura umana con opere finemente scolpite, ricoperte da colore, stradicate da un unico blocco di legno. Jules de Balincourt si muove tra figurativo e astrazione. Fortemente influenzato dalla cultura americana, il suo repertorio di forme e materiali si ispira agli scenari sociali, politici e economici americani.

EMILIA CARABELLI

www.monica-decardenas.com



GALLERIA TSCHUDI La corrente minimalista e concettuale in un trentennio di attività

Sempre a Zuoz, la galleria Tschudi, ospitata nella storica Chesa Madalena, festeggia 30 anni di attività con gli artisti che sin dall'esordio hanno contribuito a caratterizzare l'attività espositiva nel segno della corrente minimalista e concettuale. Molti gli artisti internazionali presenti, da Alan Chariton a Martina Klein, a Niels Toroni a Su-Mei Tse, a Kimsuya e altri, tra cui spiccano i lavori di Not Vital (Walking Stick), di Balhazar Burkhard (Flowers) e

l'installazione di Mario Merz. Completa la mostra una serie di opere recenti dell'artista britannico Richard Long (1945), rappresentante dell'Inghilterra alla Biennale di Venezia nel 1976, insignito di numerosi premi internazionali tra cui il Turner Prize e il Praemium Imperiale giapponese per la scultura. Si tratta di imponenti installazioni in pietra, lavori in legno, in fango e fotografie, radunate sotto il titolo «Larksong Line» (© ProLitteris);

testimonianze raccolte dall'artista durante esplorazioni tra steppe, deserti e montagne, che offrono spunti di riflessione sulla caducità della natura. Un'ampia rassegna dunque di lavori che fanno dell'antica torre residenziale un importante punto di incontro di artisti e collezionisti svizzeri e esteri. Un'ampia rassegna di opere contemporanee che fanno dell'antica torre residenziale un punto di incontro di artisti internazionali.

E.C.
www.galerie-tschudi.ch

CULTURA

Architettura

La storia e l'avventura del LAC in un volume ricco di immagini

Saggi e fotografie raccontano il progetto dell'edificio e degli spazi verdi

GIORGIO THOENI

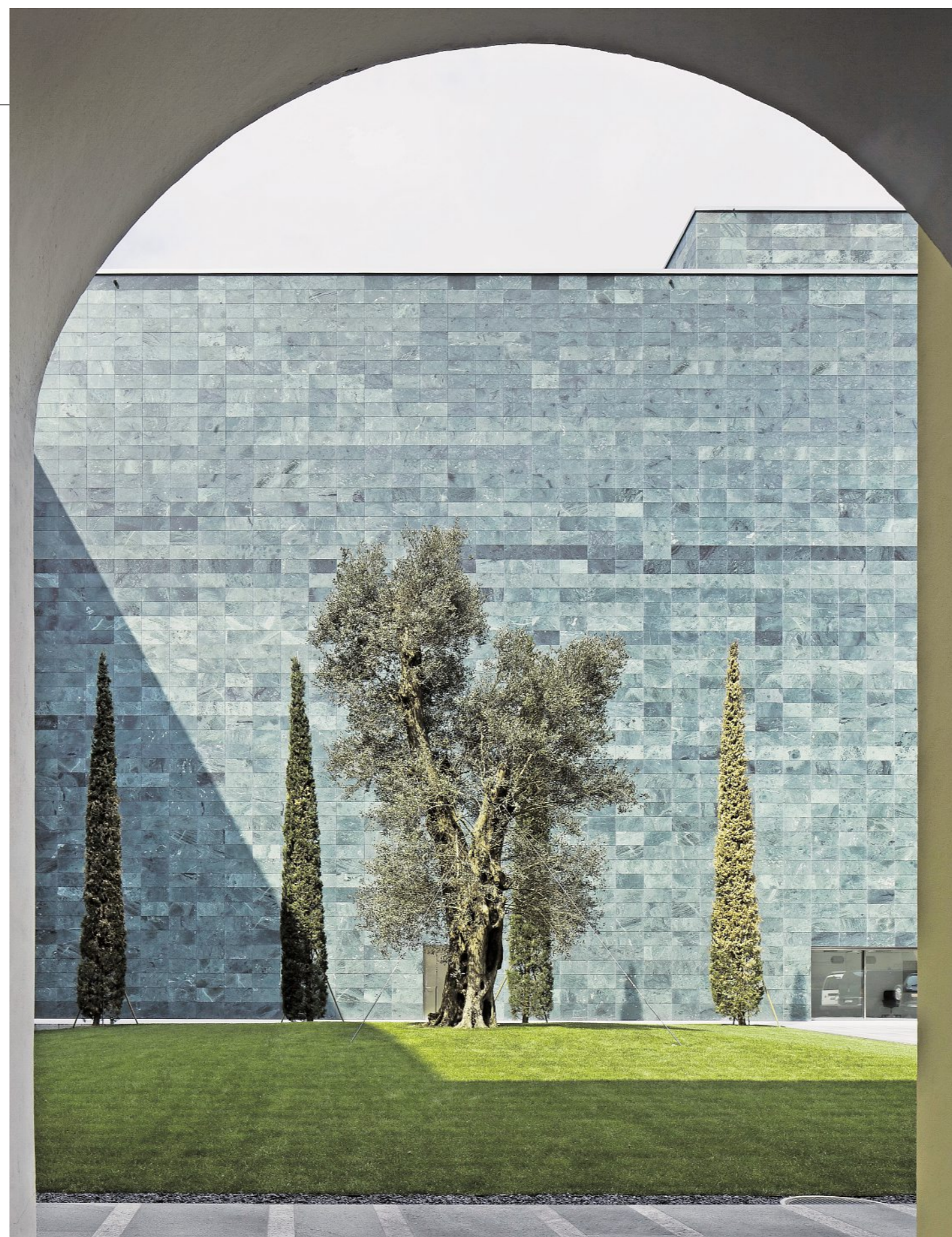
■ Fiumi di parole, sogni, grandi aspettative e velenose polemiche hanno accompagnato la nascita del LAC, il nuovo centro culturale della Città di Lugano inaugurato il 12 settembre scorso. Un'iniziativa che vanta una storia lunga e appassionante, che data almeno dal 1994, anno in cui un incendio devastò l'interno del leggendario Grand Hôtel Palace (già Hôtel du Parc), un edificio che era divenuto il simbolo neoclassico dello splendore luganese. Fu proprio in quel periodo che la Città, dopo averlo acquistato, iniziò a discutere dei destini di quell'area ormai abbandonata nella prospettiva della creazione di un polo culturale con un teatro e un museo. Una visione che cominciò a concretizzarsi nel 2000 con la pubblicazione del bando di concorso internazionale che aveva quale obiettivo il «riordino urbanistico del sito e la realizzazione di un centro culturale». Occorrerà attendere il giugno del 2002, dopo ben tre fasi di selezione dei 122 progetti partecipanti, per avere una rosa di quattro finalisti. A vincere fu il progetto dell'architetto Ivano Gianola per la realizzazione di quello che l'amministrazione di allora volle chiamare come Nuovo Centro Culturale di Lugano (NCCL). Pubblicato dalle edizioni Forma di Firenze proprio in occasione dell'inaugurazione del LAC e curato da Caterina Frisone, docente d'architettura all'Università di Venezia, un libro d'arte celebra l'opera e il suo autore. È un volume di grande formato che documenta le varie fasi della concretizzazione del LAC dal 2006 a oggi, soprattutto grazie a una fitta sezione fotografica di Alessandra Chemollo, che ci racconta l'epopea di Gianola nel faticoso quanto discusso progetto realizzativo. Un libro che svela, come



annota Marco Casamonti, «attraverso i disegni e le immagini l'essenza di un luogo che dovrà essere, per gli anni a venire, un laboratorio delle idee e delle arti dove certamente avrà un ruolo di rilievo l'attività teatrale e la musica». Ma è soprattutto il concetto architettonico inserito nel piano urbanistico luganese a rendere affascinante il viaggio fra le pagine di questo ricco apparato documentario. Il LAC, nei piani dell'architetto «non un edificio

prestigioso», come commenta la Frisone, «ma un progetto di continuità territoriale, di urbanizzazione, dove è la forza di tutta la città che rinforza il progetto». E sin dall'inizio era chiaro che Gianola voleva progettare per la Città, dapprima recuperando un luogo carismatico, un «genius loci», già presente da oltre un secolo (il Palace), ma anche gli strati temporali che lo hanno preceduto, dal Cinquecento al Settecento, come l'antica chiesa e il

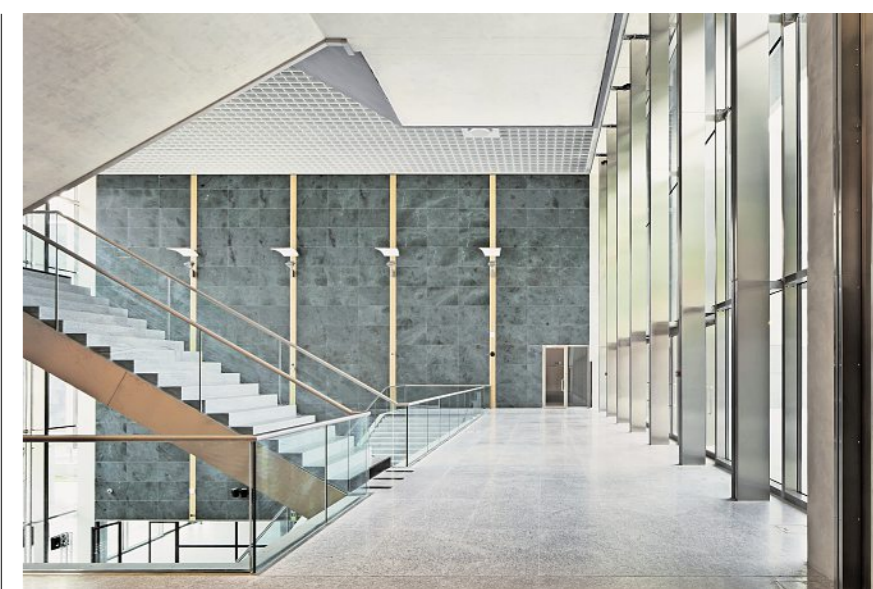
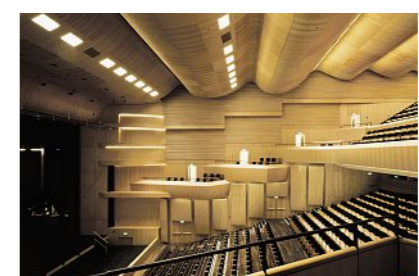
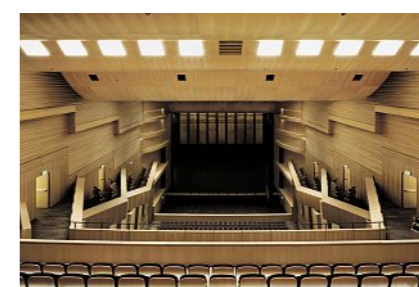
chiostro con l'ex convento. «Una bella architettura dovrebbe tener conto che è un dono anche per gli altri», afferma lo stesso Gianola in uno dei suoi pochi virgolettati presenti nel libro. Ed è proprio la continuità territoriale a dimostrarsi il punto forte del progetto: il LAC deve essere un messaggio di apertura con doppia trasparenza verso il lago e verso il parco che ha il suo cuore nella Hall che si affaccia su piazza Luini, la più grande della Città.



Commenta ancora Gianola: «Dalla piazza si può accedere ovunque, al museo o al teatro, all'autorimessa, raggiungere il quai, attraversare le corti interne, andare nel parco o in centro».

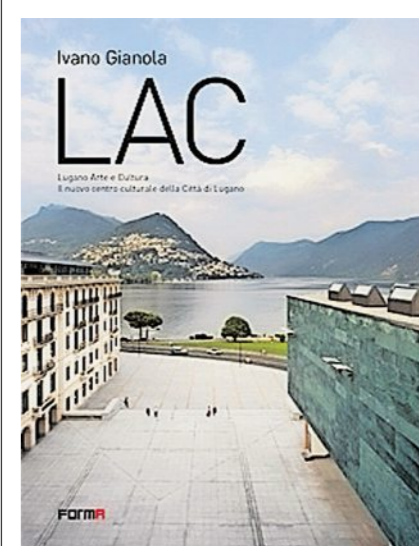
Il libro ci racconta tutto questo grazie soprattutto anche alle numerose e splendide immagini, dalle planimetrie dell'intero complesso alle foto della vecchia Lugano confrontata con

l'erigenda costruzione nelle sue molteplici fasi: l'enorme cantiere, gli spazi interni ancora vuoti come quella della sala teatrale di 1000 posti. Come pure la facciata con il famoso marmo verde



del Guatemala che ha fatto arricciare il naso a molti ma che ormai è patrimonio comune. Fra le pagine troviamo commenti e presentazioni che accompagnano lungo un percorso di scelte importanti. Non solo architettoniche. Come gli accorgimenti per l'isolamento acustico o i più moderni principi di eco-compatibilità ambientale per riscaldare e climatizzare gli interni utilizzando l'acqua del lago, del LAC.

IVANO GIANOLA
LAC, LUGANO ARTE E CULTURA, IL NUOVO CENTRO CULTURALE DELLA CITTÀ DI LUGANO
Forma edizioni, pp. 191, Euro 55.



LA RICERCA DI UN'ARMONIA
A sinistra e nelle immagini piccole: la sala teatro e concerti durante il cantiere e nella sua realizzazione finale. Nell'immagine grande: lo spazio verde che caratterizza i chiostri. Qui sopra: le grandi vetrate che si affacciano sul lago e sul parco. In alto: la piazza con la veduta d'insieme del nuovo centro culturale. A fianco: la copertina del libro, edito da Forma Edizioni di Firenze. (Foto Alessandra Chemollo; © Forma Edizioni; ProLitteris)

Oltre cento anni di presenze artistiche nella Svizzera italiana

Il catalogo della mostra a Palazzo Reali ricostruisce i fermenti culturali del nostro territorio tra il 1840 e il 1960



LUIGI ROSSI
Il canto dell'aurora, 1910-12. Collezione Città di Lugano. (Foto © MASIL)

■ Nella sede del MASI di Palazzo Reali, è stato presentato al pubblico il volume *Presenze d'Arte nella Svizzera italiana 1840-1960*. Elegante pubblicazione, curata da Cristina Brazzola e Cristina Sonderegger accompagna la mostra, attualmente allestita a Palazzo Reali e aperta fino al 28 febbraio. In *Ticino. Presenze d'arte nella Svizzera italiana 1840-1960*. La mostra è stata realizzata in parallelo dell'esposizione *Orizzonte Nord Sud* allestita al LAC e appena conclusa. Il volume, edito dalle edizioni Casa grande, con i contributi degli storici dell'arte Manuela Kahn Rossi, Laura Damiani Cabrini, Gianna A.

Mina, Mara Folini e Elio Schenini è arricchito da un denso apparato iconografico fornito da opere provenienti dalla collezione della città, del Cantone, di istituti e di collezionisti privati. Dopo una riflessione sull'orizzonte quale *fil rouge* privilegiato attraverso cui guardare realtà diverse e considerare flussi e riflessi migratori, i settecappitoli del volume scandiscono altrettanti momenti salienti che hanno visto il nostro territorio al centro di importanti movimenti europei. Tra i precursori dell'emigrazione artistica ticinese a cavallo tra Cinque e Seicento troviamo architetti e artisti importanti, dal Maderno al Borro-

mini (artefici del barocco a Roma), dal Serodine al Mola, e nel Settecento a Giacomo Albertolli, che chiamato a Milano dal Piermarini a far parte del gruppo di artisti decoratori di Palazzo Reale, quando nel 1775 fu istituita l'Accademia di Belle Arti, fu nominato professore di ornamenti. Una sezione è dedicata a una figura fondamentale nella scultura dell'Ottocento: Vincenzo Vela, audace, ambizioso, innovatore, la sua opera si situa tra naturalismo e simbolismo. La fine Ottocento e l'inizio Novecento vede una nutrita schiera di artisti formati a Brera, da Berta a Franzoni, a Rossi, a Feragutti Visconti, ai fratel-

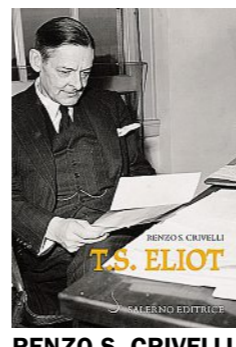
li Chiattono (in bilico tra Scapigliatura, Divisionismo e Simbolismo), a Prevati e Segantini che farà da trait-d'union con Cuno Amiet e Giovanni Giacometti a Nord delle Alpi. Gli eventi bellici invertirono la tendenza: molti esponenti dell'avanguardia si rifugiano in Svizzera: a Zurigo nasce il movimento dadaista, nel Mendrisiotto si costituisce il gruppo Rot-Blau, nel luganese si trasferisce Wilhelm Schmid, attorno al Monte Verità gravita un movimento culturale senza precedenti nella nostra realtà e a Ascona brilla su tutte la figura di Marianne von Werefkin. Dopo la stagnazione della seconda guerra mondiale,

protagonista della rinascita è lo scultore Remo Rossi. Attorno al suo atelier si concentrano molti personaggi dell'avanguardia europea, tra cui Jean Arp, Hans Richter, Fritz Glarner, Julius Bissier, Italo Valentini, che hanno dato al nostro Cantone una voce prestigiosa nella storia dell'arte del Novecento. Un bel volume dunque, da leggere e consultare anche in modo autonomo dalla mostra, una piacevole lettura che facilita la comprensione e approfondisce un periodo segnato da importanti storie di migrazioni di artisti in relazione agli eventi storici, sociali e bellici che hanno sfiorato il Ticino.

B.B.

ORME DI LETTURA

NELLE TERRE DESOLATE DI ELIOT



RENZO S. CRIVELLI
T.S. Eliot
Salerno editrice,
pagg. 316, euro 16.

■ Cantore anzitempo dell'attuale deriva da social network («Siamo gli uomini vuoti / siamo gli uomini impagliati / che si appoggiano l'un l'altro / la testa piena di paglia»), cultore di Dante (quindi di un'Europa che non va per la maggiore) e affezionato a una certa cristianità, uomo dal fare un po' preteso e torbido, diviso e poi conteso tra America e Inghilterra, premio Nobel nel 1948 e infine morto nel 1965, Thomas Stearns Eliot non è granché frequentato, negli ultimi anni, da lettori e critici. Questo inatteso saggio che gli ha dedicato Crivelli, ordinario di Letteratura inglese a Trieste, è un'estesa rivisitazione di tutta la sua opera, dalla poesia (come non citare la *Terra de-*

solata) al teatro (*Morte nella cattedrale* e *Cocktail Party*), fino alla saggistica. Partendo dall'analisi dei testi, l'autore offre interpretazioni precise e, visto il tenore allusivo dell'intera opera di Eliot, indispensabili. Attualissimi, poi, i capitoli finali, dove vengono riportate e commentate le «esplosive» dichiarazioni di Eliot sulla cultura cristiana (pensate se qualcuno le scrivesse oggi in un editoriale): «È solo riferendoci a tutte le fasi di questa cultura, che è stata la cultura d'Europa, che noi possiamo affermare che si tratta della cultura più alta che il mondo abbia mai conosciuto». Con buona pace degli intellettuali «multiculti».

TOMMY CAPPELLINI

UN TRATTATO POCO FILOSOFICO



ALAIN DE BENOIST
Il Trattato transatlantico
Arianna editrice
pagg. 192,
euro 9,80.

■ Stanno andando avanti in sordina gli incontri tra «sherpas» USA e UE per definire ogni aspetto del TTIP, il Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti. Oggi non se ne parla, è chiaro, altri argomenti hanno maggior presa sulla pancia dei lettori e son di più facile trattazione giornalistica, intellettuale e politica; domani, invece, casualmente apposta, i mass media «pomperanno» l'imminente e miracolosa firma del Trattato e di sicuro sarà troppo tardi per farci sopra un referendum. La decisione, ai popoli d'Europa, sarà così bellamente servita. In questo combattivo saggio dello scrittore e filosofo francese Alain de Benoist il progetto di un grande mer-

cato transatlantico è spiegato nelle sue premesse ideologiche e storiche, nelle sue difficili economie e nelle sue prevedibili conseguenze. Cinque su tutte: meno potere alle democrazie, lavoro come commodity, allontanamento di una possibile intesa euroasiatica, l'UE ridotta a «recluta» di Washington, Paesi terzi schiacciati in basso. Il piglio di De Benoist è critico, tra Ernst Jünger e Dominique Venner, e non manca di accenti di ribellione: «L'ideologia dominante ignora la differenza tra "civiltà universale" e "civiltà dell'universale"». Quest'ultima comprendeva una serie di doveri e diritti che ora sono granelli di sabbia tra gli ingranaggi del TTIP.

TCAP